« La chiesa è piccola e il detto cappellano dice che le feste « quando dice messa le persone stanno fuora nellà strada. Non « ha pavimento buono, ne sepoltura perchè trovai che allora vi « havevano sepolto uno, e vi poneano i mattoni sopra. Dice che « fa da 150 case di gente vilissima meretrici, hosti, alloggiatori « e persone dishoneste la maggior parte, poche case di nobili.

« Questa chiesa è vicino a s. Giovanni in Ayno a Corte Sa- « vella et a s. Andrea Nazareno pure in Corte Savella ».

Era questa chiesa filiale di s. Lorenzo in Damaso e fu fatta parrocchia sotto Giulio II.

Si trovava entro un orto della famiglia Planca, ed essendo cadente, Paolo Planca avvocato concistoriale, la ricostruì e la dotò di 24 ducati d'oro di Camera l'anno; vi fece l'abitazione del Rettore.

Dai Planca passò il giuspatronato agli Incoronati successori ed eredi di quelli, onde prese quel titolo.

S. Nicola dell'oliveto.

Fra le chiese di santo Stefano *de caballis* e la prossima di s. Andrea, ci pone il catalogo del secolo XIV un s. Nicola *dell'oliveto quae habet unum sacerdotem*, ed il Signorili pure ponendola in quei dintorni la registra nella sezione dei XII Apostoli; sebbene non sappia precisarne l'ubicazione; pure dal vedere che essa si trovava presso a due chiese denominate dai cavalli marmorei; ancorchè essa portasse piuttosto il nome da un oliveto, mi parrebbe di poterla mettere nel versante del monte Quirinale che dolcemente verso la valle di Quirino discende, tra le terme di Costantino e la chiesa di s. Andrea. Quivi ne' tempi in cui il Quirinale era rimasto nell'abbandono e nello squallore doveva essere stato piantato un buon numero di olivi, e da questi appunto prese il nome la nostra chiesa. Non la pongo nella parte opposta del monte, perocchè mi pare vi si opponga l'itinerario dell'anonimo, ed il non essere detta in liberatica, od in arcioni, od in trivio, nomi che forse meglio le sarebbero convenuti, stando da quella parte.

Probabilmente è la chiesa medesima che nel catalogo del Camerario erasi dette *de alvioto*, ma che nel secolo XII era abbandonata *ignota et sine clericis* benchè le spettassero i sei consueti denari di presbiterio.

S. Nicola del Trivio o dei Porci.

Fu questa chiesa alle radici del monte Quirinale, dove oggi sorge quella della s. Croce de' Lucchesi. Il Nibby (1) ci assicura che dell'antica chiesa si veggono ancora esistenti la tribuna ed alcune parti esterne. Essa fu detta comunemente *de porcis*, come la chiama il Signorili, sebbene nel codice per errore degli amanuensi si legga *de pontis*, ed anche *in porcilibus*; cognome che suol derivarsi da quello della contrada già occupata dal Foro suario o mercato de' Porci (2). Siccome pure per essere vicinissima alla regione del Trivio fu detta *de Trivio*. Così infatti la nomina il catalogo di Torino « *Sancti Nicolai de Trivio habet sacerdotem et clericum.*

Anche il Bruzio afferma che questa chiesa fu eretta fra i ruderi del foro suario, *i cui avanzi si veggono presso le chiese della Ss. Croce e Bouaventura dei Lucchesi già dei pp. Cappuccini nel cui cenobio era racchiusa la suddetta chiesa di s. Nicola.*

S. Nicola de Arcionibus.

Per riguardo al vocabolo di questa chiesa, che gioverà anche per le altre che vengono sotto questo nome, il Nibby così si esprime: alcuni pretendono che essa pigliasse il nome che ha, da un antico foro su cui è edificata, chiamato archèmonio, ove i mercatanti greci si adunavano per vendere le mercanzie. Altri però credono che la denominazione venissele dalla famiglia *degli Arcioni* o *degli Arcionini* che ebbe la sua casa in questo tratto di via, e lo derivò dagli archi dell'acqua Vergine, che presso di essa sotto la contrada di Capo le Case cominciarono ad apparire. E così prima del Nibby aveva scritto il Martinelli (3).

Il Canina (4) erra adunque allorchè parla di questo foro archemonio, che crede probabilissimo qui esistesse, fondandosi principalmente sulla denominazione di s. Nicola in Arcione. Quindi credo assai più probabile si comunicasse tale nome dalla famiglia Arcioni; e non alla contrada; lieve prova me ne dà Cencio Came-

(1) Tomo III, pag. 206.

(2) Il foro Suario si trova in questa regione, indicato dal *Curiosum Urbis* e dalla *notitia regionum*. Vedi Canina p. 209, indicazione topografica 1880.

(3) Pag. 261.

(4) Indicazione topografica 1850, pag. 208 e 209.

rario, il quale dice chiaramente; *sancto Nicolao Arsionum VI denarii (tribuuntur)*. L'anonimo lo chiama *in Archionibus*, il Signorili *de Arcionibus*. Fu anche detto s. Nicola a Capo le Case.

Nella cronaca di suor Orsola Formicini uno Stefano Arcione è notato come testimonio di una donazione fatta nel 1244 al monastero di s. Cosmato (1)

Nella tassa di Pio IV è detta *s Nicola a capo le case* nel rione di Trevi e in un codice vallicelliano (2) è chiamata: *super gensulam Trivii*. La ragione della denominazione *ad capita domorum* ce la fornisce il Bruzio il quale afferma che fino a Giulio II colla chiesa anzidetta terminava il caseggiato da questa parte della città.

Questa chiesa fu restaurata dal proprio parroco nel pontificato d'Innocenzo XI. Benedetto XIII l'affidò ai pp. Serviti ed unì la parrocchia a s. Marcello. Questi religiosi la restaurarono, ed architetto dei lavori fu il marchese Girolamo Theodoli. Ai pp. Serviti succedette poi la confraternita di Gesù Giuseppe e Maria delle anime purganti. In questa chiesa riposano le ceneri di due illustri archeologi, cioè Famiano Nardini e Lorenzo Re. Ai tempi del Bruzio nell' ambito della parrocchia si annoveravano 4000 anime compreso un quartiere di soldati.

S. Nicola de Tufis o del Tufo.

Così è detta nel catalogo di Torino questa chiesa di s. Nicola ossia *dei Tufi*; *ecclesia s. Nicolai de Tufis habet tres clericos*. Cencio Camerario, chiamandola *del Tufo* le attribuisce i sei consueti denari di presbiterio. Essa viene indicata dal Signorili con il vocabolo *de Tost*, od errore dei copisti, o derivazione *dal Tofo* ossia *Tufo* cui si intitolava questa chiesa. E che non sia una chiesa diversa lo provano ad evidenza e la facile reintegrazione del nome, ed il posto che occupa nel medesimo catalogo fra chiese di questa regione. Per buona fortuna possiamo indicare il posto preciso di s. Nicola del Tufo, vale a dire, dove oggi sorge s. Ambrogio e Carlo de' Lombardi al Corso o quivi accanto (3).

---

(1) V. *Cronaca sudd. f. 80.*
(2) G. 28.
(3) Vedi Fanucci *Opere pie di Roma, lib. 4. cap. 7, pag. 331;* Martinelli pag. 383.

Il ch. Corvisieri (1) dice che la chiesa è ora convertita nell'oratorio dell'arciconfraternita dei Lombardi.

S. Nicola in Carcere.

Sulle ruine di due antichissimi tempî romani sorge quest'insigne diaconia. Nel medio evo si favoleggiò che quegli avanzi appartennero al tempio della Pietà, che Roma repubblicana avrebbe edificato ad onore di una matrona che col suo latte nutriva il padre condannato in quel luogo. Quelle ruine appartengono invero ad un tempio della Pietà, eretto nel foro olitorio l'anno 604 di Roma, ma votato *alla Pietà* da Acilio Glabrione per la vittoria da lui riportata contro Antioco alle Termopili, tempio che fu però dedicato dal figlio del vincitore (2). Avanzi nobilissimi restano ancora di quel tempio, cioè la trabeazione in pietra albana (peperino) nel lato sinistro esterno della chiesa attuale di s. Nicola, e due colonne nell'angolo sinistro della facciata della chiesa medesima. Restano inoltre le magnifiche sostruzioni in grossi paralellepipedi pur di pietra albana sotto la chiesa che nel medio evo furono ridotte ad uso sacro. Quei sotterranei dai poco esperti eruditi degli ultimi secoli furono giudicati gli avanzi d'un carcere che poi con confusione anche maggiore fu chiamato tulliano e creduto continuazione del vero *tullianum* nelle latomie del Campidoglio, onde poi ebbe origine la leggenda anzidetta. Oltre il tempio della Pietà restano pur ivi le tracce nel sito medesimo d'un altro tempio incerto, creduto da alcuni della *Speranza*, da altri di *Matuta*.

Non è però del tutto estranea alla storia la denominazione *in carcere* attribuita fino dalle sue origini a questa antichissima diaconia. Plinio scrive infatti che un carcere esisteva veramente in quelle adiacenze, da non confondersi certamente col tulliano: *et locus ille eidem consecratis deae C. Quinctio M. Acilio Coss. Templo Pietatis extructo in illius carceris sede ubi nunc Marcelli theatrum est* (3).

La reminiscenza di quel carcere durò anche nei secoli più inoltrati di Roma cristiana, poichè è mentovato nel libro pontificale nella biografia di Adriano I (4).

---

(1) V. *Arch. Storico* v. 1, fasc. 1, p. 94.
(2) Livio — XXXX, 34.
(3) Plin. N. A. VII, c. 36.
(4) V. Bartolini, Vita di s. Zaccaria, p. 546.